

Bartolomeo di Bruges e Corrado di Megenberg. R. de Filippis presenta un'apertura alla riflessione altomedievale portando il caso di Raterio da Verona. Degno di particolare interesse l'articolo di S. Piron, che unendo l'approccio filosofico alla storia dei lessici e dei linguaggi economici studia l'emergenza del concetto di valore in Alberto Magno. È all'interno di questa tradizione che deve essere letto quello che è forse il testo più rappresentativo per lo studio del pensiero etico-economico medievale, ovvero il *Tractatus de contractibus* di Pietro di Giovanni Olivi. P. Palmieri offre un'analisi della *quaestio* 13 *De avaritia* nella *Quaestio disputata de malo* di Tommaso d'Aquino, mentre M. Leone studia il rapporto tra bene comune e bene individuale nell'opera di Enrico di Gand. L'articolo di A. Arezzo conduce la sua indagine partendo da uno studio sugli articoli 143 e 170 del *Sillabo* di Tempier. Non mancano interventi riguardanti, più o meno direttamente, il pensiero etico-economico francescano. R. Lambertini studia l'esegesi della parabola dei talenti (*Lc* 19) all'interno della riflessione minoritica su denaro, usura e povertà. R. Schüssler presenta l'opera economica del domenicano Antonino da Firenze, richiamando lo stretto rapporto tra questa e le precedenti elaborazioni di Olivi e Bernardino da Siena. Di interesse più prettamente etico-politico e giuridico gli interventi di M. Conetti (teologia, canonistica e monti del comune), S. Simonetta (la *royal purveyance* nella trattatistica politica dell'Inghilterra tardomedievale) e G. Rossi (teologia e diritto ne *La Relectio de Dominio* di Domingo de Soto). S. Campanini offre uno sguardo sulla tradizione ebraica, con un articolo su beni e valori nella *Qabbalah* primitiva. Chiude il volume M. Bukala con una breve sintesi delle teorie sul valore economico.

SERENA MASOLINI

*La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di Antonello Mattone e Pinuccia F. Simbula, Roma, Carocci, 2012 (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, n. 41), pp. 1134. – Il volume raccoglie gli atti di un convegno internazionale svoltosi in Sardegna intorno al tema della pastorizia, dall'età medievale sino ai giorni nostri. I 57 (sic!) contributi, di cui per ovvi limiti di spazio non è possibile riportare gli autori, sono organizzati diacronicamente secondo tematiche e filoni di ricerca.

Relazioni quadro aprono la prima sezione (*Pastorizie mediterranee: esperienze a confronto*): qui troviamo contributi sulla trattatistica giuridica e sulle realtà del regno nasride di Granada, della Mesta castigliana, della Puglia moderna, della Sicilia tra XV e XX secolo, della Sardegna medievale, moderna e contemporanea. Le seconda sezione (*Consuetudini pastorali e diritti collettivi sul pascolo*) ospita saggi sulla Sicilia, il Ponente ligure e il Piemonte medievali; sulla Sardegna medievale e moderna; sulla Toscana senese tra XV e XVIII secolo; sul Lazio e sulla Puglia del Cinque e Seicento. La terza sezione (*Sentieri, contratti, reati*) fornisce relazioni sull'evoluzione del contratto di soccida tra XII e XIX secolo (dai primi esperimenti cistercensi alle codificazioni ottocentesche), sullo *jus pascendi* nello Stato pontificio di età moderna e soprattutto sull'abigeato

(nella trattatistica, nelle codificazioni e nella prassi criminale). Le *Transumanze* oggetto della quarta sezione si concentrano sulle realtà bassomedievali di Toscana, Lazio, Lombardia, Sardegna e le province del regno di Napoli in età aragonese. *Pascoli e tecniche dell'allevamento* è il titolo della quinta sezione dedicata agli esempi medievali di Trentino, Piemonte, Andalusia e Sardegna, mentre per l'età moderna le aree indagate sono Friuli, Veneto e ancora Sardegna. La sezione più corposa (Allevare e produrre: lane, cuoi, formaggi e carni) si incentra sull'Italia carolingia, le realtà tardo medievali di Sardegna, regno di Valencia, Sicilia, Roma e agro romano, Toscana e quelle dei secoli XVI-XVIII per Ragusa (Dubrovnik), regno di Napoli e Piemonte. L'ultima sezione (*Pastorizia e industria casearia in Sardegna: trasformazioni e prospettive di sviluppo*) si concentra sulla storia contemporanea di quello che è «il sistema pastorale più importante in Italia», pur se negli ultimi anni messo decisamente alla prova dalla congiuntura economica internazionale.

SERGIO TOGNETTI

«Arma nostrae militiae». *Testimonianze di scrittura domenicana* = «Memorie domenicane», n.s., 41, 2010, pp. 639, con ill. – Il titolo di questo numero monografico di «Memorie domenicane» è una citazione tratta dagli atti capitolari della Provincia Romana del 1257; nell'occasione il Capitolo si tenne a Firenze. L'arma a cui si fa riferimento sono i libri, il bene più prezioso ed il solo consentito ai frati dell'Ordine, ed il volume è dedicato in buona parte al patrimonio librario (manoscritto e a stampa) e documentario tuttora conservato in conventi toscani e romani. A Stefania Calì si deve il catalogo di 18 manoscritti attualmente conservati nell'Archivio di Santa Maria sopra Minerva a Roma, mentre Rita Cosma si è occupata dei documenti pontifici originali che vanno dal 1227 al 1520 conservati nel fondo diplomatico dello stesso Archivio, curandone l'edizione. Tra le pergamene, due in particolare hanno per oggetto i libri. Nella prima, del 30 sett. 1265, Clemente IV ordina all'abate e al monastero cistercense di Melrose (dioc. di Glasgow) di non accogliere i frati Predicatori che abbandonano il loro Ordine portando con sé libri e altri beni, nella seconda, del 9 giugno 1268, è vietato ai frati che, provenendo dall'ordine dei Predicatori, sono promossi ad arcivescovi, vescovi ed altre prelature, di essere consacrati prima di aver restituito i libri e i beni dell'ordine in loro possesso. Le disposizioni hanno inciso sulla formazione delle raccolte librerie domenicane (tra le più ricche nel panorama europeo tra Tre e Quattrocento) nelle quali non è raro che si conservassero autografi ed altro materiale librario appartenuto ai frati promossi vescovi o ad altre prelature. Purtroppo di questo straordinario patrimonio non è rimasto molto ed il caso di Santa Maria sopra Minerva a Roma ne è un icastico esempio: alla fine del sec. XV la biblioteca possedeva 426 codici. Rimangono i 18 (non tutti identificabili nell'inventario della fine del sec. XV), ora descritti dalla Calì, mentre 37 sono stati identificati da Thomas Kaeppli nella Biblioteca Apostolica Vaticana, in particolare nel fondo barberiniano. Ciò significa che